

ATTUALITÀ **SOLIDARIETÀ**

di Alberto Chiara
foto di Nino Leto

UN



LA "FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II" PER LE CHIESE IN MEDIO ORIENTE

BUON MOTIVO PER RESTARE

SCUOLE, OSPEDALI, CENTRI SOCIO-RELIGIOSI: COSÌ IN SIRIA,
LIBANO, ISRAELE E PALESTINA. GRAZIE ANCHE ALL'OTTO
PER MILLE. PERCHÉ I CRISTIANI NON DEBBANO EMIGRARE.



Damasco
È terra di antichi fasti e di recentissime guerre. Una terra abitata ininterrottamente da più di ottomila anni. Qui l'uomo, superati geroglifici e caratteri cuneiformi, ha imparato a comunicare con il suo prossimo affinando alfabeti che hanno poi generato la scrittura moderna (come provano le tavolette rinvenute sia a Ugarit, nell'attuale Siria, sia a Byblos, nell'odierno Libano). Ma



Un'immagine di Aleppo. In alto: monsignor Giuseppe Nazaro pone la prima pietra della nuova cattedrale cattolico-latina di Aleppo (sarà intitolata a Gesù Bambino), affiancato da monsignor Luciano Giovannetti (a sinistra) e da monsignor Rodolfo Cetoloni (secondo da destra, con gli occhiali scuri), della Fondazione Giovanni Paolo II.

sempre qui, tante, troppe volte nel corso dei secoli, ci si è abbandonati a una brutalità figlia della negazione dell'altro, non ascoltato e non compreso.

Terra di ineguagliabili bellezze e di lancinanti contraddizioni, rimane in ogni caso una terra cara a Dio tanto da potersi definire santa.

Palestina, Israele, Libano, Siria. È il Medio Oriente. L'uomo comune occidentale, dalla confusa geografia mentale, lo considera un indistinto buco nero, focolaio di una febbre che scuote con violenti brividi l'intero pianeta. Dunque un problema. Da tenere il più possibile lontano da sé.

C'è chi, però, non la pensa così. E agisce altrimenti, attivandosi. È il caso della Fondazione Giovanni Paolo II per il dialogo, la cooperazione e lo sviluppo, nata come risultato del decennale impegno – proprio in Medio Oriente – di due diocesi toscane: quella di Fiesole e quella di Montepulciano-Chiusi-Pienza.

L'attenzione ai giovani

I progetti della Fondazione sono studiati per far respirare la tribolata regione mediorientale. Nascono in stretta sintonia con chi vive sul posto, i vari Patriarcati e la Custodia di Terra Santa innanzitutto, e vengono finanziati da vari enti, la Conferenza episcopale italiana (Cei) in primo luogo. Così facendo si vuole evitare, tra l'altro, che la culla del cristianesimo si svuoti di cristiani. Cosa non di poco conto, dal momento che crescenti flussi di emigranti maroniti e caldei (per limitarci a citare alcune tra le principali confessioni cristiane presenti nell'area) non cessano di far rotta verso Usa, Canada, Australia ed Europa.

Una delegazione della Fondazione ha voluto verificare di persona quanto è stato fatto. Il viaggio è cominciato ad Aleppo, in Siria, ha poi fatto tappa in Libano, a Beirut e nella zona a Sud di Ti-



LIBANO

Popolazione: **3.971.000** abitanti
 Religione: **59,7%** musulmani (sciiti, sunniti, drusi, alawiti)
39% cristiani
1,3% altri



SIRIA

Popolazione: **19.747.000** abitanti
 Religione: **74%** musulmani sunniti
10% cristiani
16% musulmani alawiti e drusi

ro, al confine con Israele, nelle aree dove forte è la presenza del movimento sciita Hezbollah, e si è infine concluso nuovamente in Siria, a Damasco, al Memoriale di san Paolo, nel santuario che papa Paolo VI volle a forma di tenda per affidare alla protezione dell'“apostolo delle genti” il dialogo ecumenico avviato, nel gennaio 1964, a Gerusalemme, dallo storico abbraccio tra lui e il patriarca di Costantinopoli Atenagoras.

«La prego, prenda un confetto». Il viso sorridente di **Basma**, una diciannove-

venne siriana iscritta al primo anno di Ingegneria civile, presso l'Università di Aleppo, assicura che gli sforzi non sono stati vani. Insieme con altre ragazze alloggia nel pensionato delle giovani costruito anche grazie agli interventi della Cei che qui ha investito parte dell'otto per mille. «Sono di un villaggio cristiano lontano, tra Hama e Homs; questa sistemazione mi aiuta a studiare con più serenità», racconta Basma al termine dell'inaugurazione della struttura (che può ospitare fino a 38 studentesse)





Sopra: si prega durante la posa della prima pietra dell'ospedale di Ain Ebel, nel Sud del Libano. Il quinto da destra è monsignor Rodolfo Cetoloni; un passo dietro a lui, con gli occhiali scuri, c'è Angiolo Rossi. A fianco: due immagini del nuovo liceo di Rmeich.



e della posa della prima pietra della nuova cattedrale cattolica di Aleppo, che sarà intitolata a Gesù Bambino.

«In tutta la Siria, su una popolazione complessiva di oltre 19 milioni di abitanti, i cristiani sono circa 2 milioni», precisa **monsignor Giuseppe Nazzaro**, già Custode di Terra Santa e ora vicario apostolico di Aleppo. «L'esodo continua, ha motivazioni principalmente economiche. Qui in Siria, va detto, un peso rilevante l'ha avuto la nazionalizzazione delle scuole cattoliche decisa

dopo la guerra dei Sei giorni, nel 1967. Oggi godiamo di un buon grado di libertà religiosa. Circa l'istruzione, non ci vengono restituiti gli istituti "espropriati" ma ci è concesso, se vogliamo, di aprirne di nuovi. La solidarietà concreta di enti e istituzioni come la Fondazione Giovanni Paolo II è preziosissima per moltiplicare opportunità utili ai fedeli, convincendoli a restare».

In quest'ottica s'inserisce pure l'idea di costruire un centro per la pastorale giovanile che si vorrebbe far sorgere

nell'area mesopotamica siriana, non lontano dalla capitale, Damasco.

«Il nostro impegno, in realtà, spazia da Israele e Palestina, a Libano e Siria», precisa **Angiolo Rossi**, direttore della Fondazione che è riconosciuta sia dalle autorità israeliane sia da quelle palestinesi.

Betlemme, una scuola per artigiani

«A Gerusalemme Est, dove opera il nostro vicepresidente, il francescano padre Ibrahim Faltas, stiamo contribuendo – con uno stanziamento di un milione e mezzo di euro – alla nascita del Centro per la gioventù Giovanni Paolo II, con appositi spazi studiati per una frequentazione multiculturale e multi-religiosa, con impianti sportivi e una piscina. A Betlemme, invece», continua Rossi, «stiamo pensando (con Acli, Azione cattolica e Regione Lazio) alla realizzazione di una scuola professionale per artigiani del legno e gelatai».

«Nel Sud del Libano», prosegue Angiolo Rossi, «abbiamo partecipato alla solenne posa della prima pietra del nuovo ospedale che sorgerà a Ain Ebel e che servirà 70 mila persone (la Fondazione interviene con un milione e mezzo di euro) e, a poca distanza da lì, abbiamo inaugurato il nuovo liceo di Rmeich: 300 allievi di cui circa 200 cristiani e 100 musulmani; un intervento



A sinistra: una veduta notturna della capitale libanese, Beirut, con la grande moschea Al Amin, nella centralissima Piazza dei martiri. Sopra: un cannone e immagini inneggianti al movimento sciita Hezbollah nonché al suo leader, Nasrallah, nel Sud del Libano, verso il confine con Israele, dove s'è combattuto duramente nel luglio 2006.

della Fondazione pari a 100 mila euro». «Siamo consapevoli che si tratta di piccole cose, di fronte alle tante necessità di cui abbiamo ragionato con il nunzio in Libano, monsignor Luigi Gatti, con il patriarca maronita, cardinale Nasrallah Sfeir, e con diversi religiosi della Custodia di Terra Santa», riflettono **monsignor Luciano Giovannetti**, vescovo di Fiesole nonché presidente della Fondazione, e **monsignor Rodolfo Cetoloni**, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, che della Fondazione è consigliere d'amministrazione.

«Noi intendiamo comunque perseverare, con l'aiuto di altri confratelli vescovi, toscani ma non solo, e di tutta la Cei, in particolare dell'Ufficio per gli interventi caritativi per i Paesi del Terzo mondo che finanzia i nostri progetti con l'otto per mille. Si tratta di aiutare i cristiani in Medio Oriente con iniziative concrete che diano speranza soprattutto ai giovani», concludono monsignor Giovannetti e monsignor Cetoloni.

A.C.H.

Sotto: il patriarca maronita, cardinale Nasrallah Sfeir, tra monsignor Luciano Giovannetti (a sinistra) e monsignor Rodolfo Cetoloni. In basso: un posto di blocco dell'esercito libanese, nel Sud.



L'UNICO CAMPO PROFUGHI SOLO PER PALESTINESI CRISTIANI

UN GRUMO DI BARACCHE DIETRO L'HOTEL DI LUSO

SI TROVA A DBAYEH, NELLA ZONA ORIENTALE DELLA CAPITALE LIBANESE. I PROBLEMI LEGATI A SCUOLA, SANITÀ E LAVORO.

Beirut
Visto dall'alto della collina che sovrasta l'autostrada Beirut-Tripoli, il contrasto è di quelli che tolgono il fiato. A circa 15 chilometri dall'aeroporto internazionale Rafik Hariri, in direzione Est, svetta l'hotel Royal, un lussuoso albergo a cinque stelle, con camere che vanno – per il pernottamento e la prima colazione, tasse incluse – da 176 (la Deluxe room) a 1.502 euro (l'Ambassador suite). Le baracche gli sono addosso, vocante e odoroso grumo di povertà mista a disperazione.

Benvenuti a Dbayeh, uno dei dodici campi palestinesi in Libano, l'unico che ospita solo rifugiati cristiani, originari della Galilea, 600 famiglie, poco più di 4 mila persone, uomini, donne e bambini spogliati del diritto, privati del futuro. Ad accogliere la delegazione della

Fondazione Giovanni Paolo II è suor Johanna, una delle tre Piccole sorelle di Nazareth che vivono stabilmente in mezzo al degrado. Affiancano la religiosa **Oriana Villa** e **Daniele Maldera**, qui per un anno nell'ambito di un progetto di servizio civile all'estero gestito dal Migrants Center della Caritas libanese e dalla Caritas ambrosiana.

«Il campo nasce nel 1956», racconta Oriana e Daniele. «Il terreno è di proprietà del monastero maronita di San Giuseppe. Le condizioni di vita sono alquanto dure. Chi non ha i soldi per permettersi un generatore non ha neppure l'energia per scaldare l'acqua. L'apposita agenzia dell'Onu che assiste i rifugiati, l'Unrwa, ha una scuola che però è distante e non offre una preparazione sufficiente. Dal punto di vista sanitario, poi, fino ai 60 anni l'assistenza è garanti-



Qui sopra e sotto: Oriana Villa, 27 anni, di Barlassina (Milano), e Daniele Maldera, 25 anni, torinese, nel campo di Dbayeh, dove vivono un anno di servizio civile.



Panorami e scene di vita dal campo di Dbayeh, che ha sullo sfondo l'hotel Royal (visibile nella foto grande). Tra i profughi operano tre Piccole sorelle di Nazareth. In basso: padre Toufic Bou Merhi, un francescano della Custodia di Terra Santa che ha accompagnato, in Libano, la delegazione della Fondazione Giovanni Paolo II.



ta e gratuita ma mancano diversi medicinali, come quelli contro il diabete, molto diffuso. Gli anziani, infine, dipendono dall'aiuto delle suore e delle Ong che operano nel campo. Esistono attività di socializzazione per chi è avanti negli anni. Caritas ambrosiana sta studiando iniziative simili per i più giovani.

Per il resto, anche i palestinesi cristiani di Dbayeh si misurano con i gravi

problemi che affliggono i rifugiati palestinesi musulmani sparsi negli altri campi. «Possono entrare e uscire quando vogliono», riprendono Oriana e Daniele. «Una volta fuori, però, scontano la sostanziale ostilità del mondo che li circonda la quale si traduce in una serie di professioni e di mestieri interdetti (erano oltre 70 fino al 2005, una riforma legislativa li ha "ridotti" a una venti-

na, ndr), in severe limitazioni circa il diritto di proprietà, in stipendi dimezzati rispetto ai libanesi doc: in media, 350 dollari al mese contro 700. Le Piccole sorelle di Nazareth, noi e altri operatori ce la mettiamo tutta. Ma le difficoltà sono tante. Prendiamo l'istruzione. Una quindicina di bambini non va a scuola perché i genitori, impossibilitati a pagare le rette delle scuole private, reputano inutile farli andare nelle pluriclassi dell'Unrwa dove a 12-13 anni non si è ancora imparato né a leggere né a scrivere».

La Fondazione Giovanni Paolo II ha deciso di finanziare borse di studio per i piccoli palestinesi cristiani e, se le donazioni saranno sufficienti, anche per i bambini poveri libanesi. Si punta a raccogliere 365 euro per studente: l'equivalente di un caffè al giorno, per un anno.

ALBERTO CHIARA



PER CONTRIBUIRE

Chi volesse versare un'offerta per le borse di studio destinate ai bambini poveri del Libano può effettuare un bonifico alla **Banca Toscana**, filiale di Pratovecchio (Ar), codice Iban **IT46A0340071590000000600027** o alla **Banca del Valdarno Credito Cooperativo**, filiale di San Giovanni Valdarno (Ar), codice Iban **IT55U088117160000000029012**
Per info: Fondazione Giovanni Paolo II Onlus, tel. 0575/58.37.47; segreteria@fondazionegp2.org